Il dibattito al CC e alla CCC sul primo punto

(Dalla 9 pagina)

[illegible]

La Torre

Questa riunione del CC [illegible] ta a superare alcune manifestazioni di incertezza e di confusione [illegible] attorno al problema della unificazione delle forze socialiste laddove questo problema è stato isolato dal contesto della nostra politica per il rovesciamento del centro sinistra e per la costruzione di *una nuova maggioranza*. L'unificazione delle forze socialiste è un processo che coinvolge necessariamente un vasto schieramento di forze politiche ma è chiaro che non se ne può intendere il valore e l'attualità se non si accoglie pienamente il nostro giudizio sul fallimento del centro sinistra e se si dà per scontata la totale integrazione del PSI nel sistema dominante. Ciò porta a valutazioni pessimistiche e all'indebolimento della iniziativa politica del partito.

In realtà gli sviluppi della situazione confermano la validità della nostra linea generale. È vero che nel Mezzogiorno si addensano alcuni degli effetti più disastrosi della politica del centro sinistra ma è altrettanto vero che questa politica mostra oggi la corda. Emerge la drammaticità della situazione meridionale e si determinano le condizioni oggettive di una nostra iniziativa unitaria che può coprire un nuovo arco di forze sociali. A questa stretta non possono sfuggire quelle forze socialiste e cattoliche che pur riconoscendo il fallimento del centro sinistra non ne traggono ancora tutte le conseguenze. La situazione siciliana è in movimento ed è suscettibile di sviluppi positivi se noi riusciamo a inquadrarla in un contesto nazionale: non è caso la legge di proroga della Cassa e la legge sugli Enti di sviluppo hanno trovato nella autonomia siciliana un punto di contraddizione. Ciò dimostra anche che la nostra battaglia autonomistica non è affatto una battaglia di retroguardia ma stabilisce in termini nuovi un collegamento con le grandi scelte della programmazione e con i problemi delle masse lavoratrici. D'altra parte il fallimento del centro sinistra in Sicilia si manifesta con l'aggravamento del distacco fra l'istituto autonomistico e i problemi delle grandi masse. Forze importanti del centro sinistra sono indotte ad una riconsiderazione critica proprio su questo terreno. È nella prospettiva di uno sviluppo del movimento di massa che avviene un rinnovato dialogo con noi. Ma spetta a noi far un discorso più compiuto.

Occorre per aver sempre presente il nesso che unisce la lotta per l'unità d'azione per il rovesciamento del centro sinistra e il dibattito sulla unificazione delle forze socialiste e aver fiducia nella possibilità di determinare spostamenti rilevanti di forze sociali e politiche. Sta a noi contestare la prospettiva della unificazione socialdemocratica rifuggendo da schemi che imprigionano la realtà. In alcune zone della Sicilia è in corso un dibattito tra i partiti operai che fa giustizia di questi schemi. A Siracusa ad esempio PCI, PSI e PSIUP hanno condotto una analisi comune della situazione nei complessi monopolistici e sono giunti a conclusioni unitarie circa la ripresa della lotta operaia nelle fabbriche. Nella stessa direzione unitaria si muovono i dibattiti sulla politica agraria e le manifestazioni per la pace in altre province.

Si deve cogliere la importanza di queste iniziative per comprendere i possibili sviluppi di un processo unitario. È decisivo che il partito si cimenti con questa prospettiva politica e ne verifichi i contenuti in rapporto al movimento reale delle masse.

Trivelli

Il problema di un giusto orientamento del Partito sulle questioni discusse negli ultimi due CC resta aperto anche se c'è un progresso e ci impegnerà per tutta la fase dell'XI Congresso. Un più rapido progresso si otterrà unendo il dibattito all'iniziativa politica. Trivelli condivide il richiamo fatto in proposito da Ingrao e ne sottolinea due osservazioni: a) gli altissimi costi sociali che la politica economica governativa fa pagare alle masse popolari; b) la critica alle forze democratiche interne al centrosinistra che hanno accettato come via d'uscita dalle difficoltà economiche il rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo.

Pur condividendo l'importanza della lotta per il lavoro sottolineata da Ingrao, Trivelli sostiene che si debbano tener presenti tutti gli aspetti della situazione economica e politica.

La linea monopolistica agisce a Roma a livelli diversi ed è vasto l'arco delle forze sociali da mettere in movimento su obiettivi articolati. Non si debbono avere schemi. Lo sciopero dei dipendenti comunali è stato impressionante e di alto valore politico: esso si è mosso oggettivamente contro la poli[illegible] volta a volta i presenti [illegible] problemi [illegible] la concreta azione [illegible] iniziativa del Partito [illegible] lotta politica. In questo [illegible] la prossima battaglia elettorale per il Campidoglio sarà un momento importante. Il valore nazionale della lotta politica [illegible] stra la DC ha indicato la impostazione della propria battaglia che condurrà sotto la parola d'ordine di respingere l'assalto comunista al Campidoglio. Con ciò la DC si *propone: a) di ottenere il massimo* di unità interna; b) di compiere un chiaro operazione a destra fruendo della copertura dei socialisti e delle altre forze democratiche che subiscono l'egemonia della DC. Dobbiamo denunciare questa manovra; dobbiamo denunciare l'incapacità del centrosinistra a risolvere i drammatici problemi di Roma; dobbiamo criticare le forze di sinistra e democratiche che subiscono questa impostazione democristiana che tende a ricreare uno spirito da 18 aprile. Ma soprattutto dobbiamo qualificare la nostra alternativa programmatica facendo emergere due grandi problemi: la necessità di una immediata attuazione dell'Ente Regione e la necessità di un decentramento amministrativo che sia un fatto democratico profondo.

Nel concreto di questa linea e di queste battaglie si pone tutta la questione della politica di unità delle sinistre e della prospettiva del Partito unificato. Trivelli concorda con le cose dette da Ingrao sulla necessità di collegare questa grande prospettiva alle esperienze reali. Non dobbiamo perdere l'autonomia e la specificità di questa grande questione. Non solo perchè nel dibattito interno si ottiene proprio discutendo di questi problemi con serenità e fermezza un progresso reale nell'orientamento del Partito. Ma anche perchè soprattutto nel dibattito con le altre forze politiche emergono elementi che vanno sottolineati. Di questi — dice Trivelli — ne vanno indicati tre: a) un crescere nel PSI dell'opposizione all'unificazione socialdemocratica; b) un certo miglioramento dei rapporti soprattutto alla base fra socialisti e comunisti; c) la netta superiorità e maggiore ricchezza della nostra linea allorchè essa si misura con le posizioni della destra socialista.

Non c'è dubbio che un'estensione ed un progresso di questo dibattito e di questo confronto politico aiuterà anche i concreti processi unitari delle lotte e nell'iniziativa politica.

Barontini

Barontini esamina il problema del finanziamento del partito che deve diventare uno dei momenti più importanti della nostra iniziativa politica. Lo richiedono gli stessi impegni che il partito deve sopportare e la sua natura di partito di massa.

Molte questioni rimangono aperte perchè a questo problema non si dà una soluzione adeguata: questioni del decentramento organizzativo della propaganda ecc. I bisogni sono ingenti anche perchè l'avversario di classe ha dalla sua formidabili strumenti di contatto con l'opinione pubblica come la radio e la televisione di cui bisogna imporre la democratizzazione attraverso una lotta meno episodica dell'attuale.

Bisogna tornare alle decisioni della Conferenza di Napoli e portare in tutto il partito un dibattito democratico sul problema finanziario che resta circoscritto nella maggioranza dei casi alle segreterie di federazione e ai comitati direttivi. Il problema è di tutto il partito ed è falsa una contrapposizione tra gli amministratori e i dirigenti politici.

L'analisi del lavoro svolto dal partito negli ultimi anni offre un quadro positivo. Dal '59 al '64 la media bollino e la media tessera sono passate da 571 a 1.019 lire; la sottoscrizione per il mese della stampa ha fatto registrare una media da 286 a 937 lire e a ciò vanno aggiunti i contributi per le sedi di partito e le sottoscrizioni elettorali.

L'aumento del contributo dato dai compagni al partito è quindi ragguardevole. Non è però ancora sufficiente rispetto al complesso delle esigenze che bisogna fronteggiare per stare all'altezza degli impegni politici e organizzativi.

Barontini mette in evidenza l'esperienza di alcune federazioni che hanno posto il problema del finanziamento del partito in riunioni e assemblee che hanno visto anche la partecipazione di non iscritti e hanno dato risultati positivi per cui le federazioni emiliane hanno deciso di porre all'inizio del tesseramento del 1966 il problema di un contributo unico da realizzarsi nelle due grandi campagne politiche del tesseramento e della stampa. Tali iniziative potranno aiutare a ridurre il divario tra le esigenze e le disponibilità finanziarie e garantire al partito i mezzi necessari per far fronte alle molteplici iniziative dei prossimi mesi.

Tempia

[illegible] settore tessile stanno apprendendo in connessione [illegible] provvedimenti governativi [illegible] espulsione dal processo produttivo di oltre 100.000 lavoratori. Questa politica [illegible] portata avanti [illegible] di rinnovamento tecnologico per il settore [illegible] con l'obiettivo di raggiungere sul piano europeo un [illegible] capacità competitiva puntando essenzialmente alla riduzione [illegible] del lavoro.

Si tratta in sostanza — ha osservato Tempia — di quella linea di riorganizzazione produttiva che gli industriali [illegible] realizzando [illegible] applicazione [illegible] ne diminuendo continuamente il numero degli addetti.

Ciò ha importato [illegible] il piano di ammodernamento verrà realizzato [illegible] profonde crisi sociali in intere zone del nostro paese. Il problema centrale diventa quindi quello di contestare il piano produttivo del settore. Noi non richiamo la necessità di una ristrutturazione *della industria tessile* ma a nostro avviso il punto di cui bisogna partire è la difesa dei livelli di occupazione. Le due cose, ristrutturazione organica e mantenimento dei livelli di occupazione e salariali non sono in contraddizione. Certo questo comporta un accentuarsi della azione sindacale che muova dalla contrattazione all'interno delle aziende per gli organici [illegible] di qualificazione, l'assegnazione del macchinario ecc. Di qui la forma una unità dei lavoratori da quella parte per far saltare il piano padronale. In secondo luogo è necessario un intervento politico diretto che tenga conto dell'importanza assunta dall'industria tessile e che rafforzi il potere contrattuale della classe operaia.

Un'ultima parte dell'intervento del compagno Tempia è stata dedicata ad esaminare il livello attuale della lotta in sede parlamentare per la giusta causa nei licenziamenti. Egli ha sottolineato quindi la importanza della rivendicazione della nullità del licenziamento ingiustificato senza il quale la legge viene obiettivamente svuotata del suo contenuto più avanzato.

Baiardi

Nel corso del suo intervento il compagno Baiardi ha giudicato positivamente il movimento di lotta avutosi nella provincia di Torino nel corso degli ultimi mesi. Queste esperienze hanno messo in evidenza una estrema diversificazione del quadro di lotte: alla Ceat per il superamento dei limiti dell'accordo contrattuale, al CVS per la corresponsione dei salari arretrati e l'occupazione *nel* quadro di una nuova prospettiva dell'industria tessile, alla Olivetti sulla formula del premio di applicazione del contratto, alla Fiat per l'affermazione dei diritti di contrattazione degli organici alle linee, la rivalutazione delle paghe di posto parallelamente al controllo operaio sulle condizioni ambientali. Tutto ciò riafferma il valore della scelta fondamentale [illegible] Riv, Olivetti, CVS [illegible] della stessa Fiat.

Appare chiaro che il punto vitale diventa sempre più quello dei livelli di occupazione e ciò esso dimostra la inconciliabilità tra gli obbiettivi *della lotta rivendicativa della* classe operaia e in primo luogo l'obbiettivo della piena occupazione e le prospettive della riorganizzazione monopolistica sostenuta dal centrosinistra. Questa contraddizione va risolta attraverso una grande battaglia per la difesa dei livelli di occupazione che può essere vinta dal movimento operaio soltanto se si riesce a modificare profondamente in senso antimonopolistico il tipo di sviluppo economico oggi in atto e ad imporre nuove linee di sviluppo.

Decisiva diventa perciò la lotta per una politica di interventi pubblici nell'economia che si muovano nel senso di una opposizione e di una alternativa alla riorganizzazione capitalistica. Tale politica deve trasformarsi da soccorso aziendalistico in partecipazione pubblica in finanziamento per estendere l'occupazione e non per favorire i licenziamenti secondo la linea adottata dal governo per il settore tessile.

Ciò esige che il nostro discorso su un nuovo sviluppo economico che presuppone un più largo impiego di tutti gli istituti della democrazia esplicitamente individui e organizzi la lotta sulle scelte fondamentali su cui deve misurarsi il centro-sinistra: Mezzogiorno, agricoltura e distribuzione dei beni strumentali [illegible] porti, edilizia.

Questo è il terreno favorevole su cui mandare avanti la nostra politica unitaria non solo sindacale fino ai problemi della unificazione delle forze socialiste.

Alcune esperienze unitarie di questi ultimi mesi sulla giusta causa su cui sarà utile assumere in Parlamento un atteggiamento *di punta sul problema* della riassunzione sui trasporti ove l'iniziativa ha definito più ampiamente il campo delle forze sociali interessate alla riforma includendo in esse oltre ai lavoratori dei trasporti ed utenti anche i lavoratori delle aziende produttrici di mezzi di trasporto (Fiat, Lancia, Viberti) come nel recente dibattito al Consiglio comunale di Torino sul bilancio ci hanno [illegible]

Fernex

[illegible] te le linee lungo le quali è può essere orientato i motivi che possono spingerlo ulteriormente in avanti. Sotto questo profilo ha un particolare interesse la lotta dei metalmeccanici. La caratteristica di fondo è data dalla reazione all'attacco generale del padronato [illegible] le condizioni per [illegible] attacco con lotto al fine di porre [illegible] tranquillamente le scelte di una classe operaia alle quali si sono limitate colpite duramente le possibilità di difesa. Le lotte tendono si sviluppino su obiettivi concreti di difesa dei livelli di occupazione, dei livelli salariali, delle qualifiche, del diritto di contrattazione del lavoro e delle condizioni di lavoro. Appunto per questa concretezza di contenuti l'azione in corso da parte dei metalmeccanici risulta essere un efficace attacco alla linea generale del padronato espressa concretamente con la politica dei redditi nei suoi contenuti fondamentali che sono il blocco della autonoma contrattazione, la drastica limitazione dell'autonomia del Sindacato.

Ma il fatto che la lotta si svolga su contenuti precisi e incontestabili che si oppongono nella fabbrica alla applicazione pratica delle linee generali del padronato non garantisce di per sé stesso il suo successo in quanto è prevedibile una resistenza padronale tanto più accanita proprio perchè questi contenuti mettono in discussione la linea che il padronato tenta di imporre per garantire una ripresa del sistema. Di qui discendono i compiti per il Sindacato nella sua azione rivendicativa specifica e nella sua posizione più generale di lotta contro la politica dei redditi e l'accordo quadro per difendere e ampliare il potere di contrattazione.

Di qui discende per il Partito la necessità di non mirare solo all'ampiezza delle lotte ma di comprenderle tutto il contenuto anticapitalistico e la volontà che esprimono di profonde modifiche politiche e sociali. Compito del partito è di dare attraverso l'indicazione di un programma di alternativa una prospettiva alla quale [illegible] impegnate in azioni di difesa delle condizioni dei lavoratori, di difesa della autonomia sindacale e di classe come avviene già per [illegible] difficoltà di questo schieramento. Dalla concretezza dei contenuti della lotta quindi si passa alla concretezza del problema dell'unità politica della classe operaia che in questo quadro esce dai limiti di una formulazione generica per prendere una precisa sostanza.

Esposto

Il panorama delle lotte agrarie di cui è stato fatto riferimento in numerosi interventi va al di là di quelle avutesi in Puglia avendo esse abbracciato la Sicilia, le zone di mezzadria classica, della proprietà contadina in Emilia, l'Italia centrale e le fasce litoranee e siciliane di agricoltura in via di trasformazione ma esse non hanno interessato zone che vanno invece comprese nel panorama come la valle padana irrigua, le zone dell'affitto contadino, dell'azienda capitalistica *e di vecchia agricoltura*.

L'ampiezza di questo panorama pone un nuovo quesito: se queste lotte, se la situazione nelle campagne riescono a pesare in modo impegnato sulla prospettiva politica stante il riconoscimento abbastanza esteso del fallimento della politica agraria del centro-sinistra. Questo fallimento mette in moto nelle campagne forze che non sempre si riesce a cogliere per i limiti dell'iniziativa del Partito che talvolta si manifesta come sottovalutazione di forze politiche e sociali che pure sono decisive nelle lotte che i comunisti sono impegnati a condurre per costruire una nuova maggioranza e per affrontare su un piano più esteso il problema dell'unificazione delle forze di ispirazione socialista.

Quando affrontiamo il problema delle lotte in corso nel paese e delle questioni relative al loro sviluppo in relazione alla liquidazione del governo Moro la nostra insistenza è particolarmente pressante sul fatto che la contestazione del meccanismo di accumulazione ha un preciso punto di partenza: la fabbrica. Di qui discende il ruolo rinnovato delle lotte per la qualificazione, l'occupazione eccetera. Ma l'efficacia di [illegible] Anche di qui [illegible] del nostro Partito [illegible] ricordare che è stato [illegible] compagni che [illegible] la prova di questo riferimento alla proposta di legge [illegible] Bonomi ed a quella dei 44 deputati democristiani sulla cooperazione agricola, due momenti di grave arretramento contro i quali il Partito [illegible] ha sempre battuto con tutto il necessario vigore e che [illegible] contro i contadini anche nelle condizioni attuali. Eppure [illegible] della nostra analisi [illegible] potremmo avere che forze molto più larghe di quelle già oggi impegnate contro la politica agraria del governo aprendo i vuoti che [illegible] tutta la nostra politica così da fare in questa prospettiva unitaria una loro concretezza definita. Il che può avvenire sul problema dell'occupazione, su quello del rifiuto della *politica dei redditi*, argomenti che offrono il terreno per un serio incontro con i socialisti e con la sinistra democristiana anch'essa compresa della necessità di affrontare questi ostacoli.

La nostra politica delle alleanze comporta intanto nel campo agrario precise posizioni dei comunisti di fronte alla necessità che la conquista del[illegible] trattativa di un patto colonico nel Mezzogiorno si volga a definire una prospettiva di sviluppo di tipo contadino alla conduzione colonica contro le tendenze [illegible] rapporto colonico [illegible] sviluppo di tipo capitalistico. Tale politica di alleanze comporta inoltre una attenta valutazione e un crescente impegno dei comunisti per le lotte agrarie e contadine in corso che affrontano le questioni positive e negative poste dalle leggi sui Mutui quinquennali, sulle forme associative, sugli Enti di sviluppo, sulla Cassa del Mezzogiorno, sulle questioni assistenziali e previdenziali.

Infine proprio per il valore che la nostra politica delle *alleanze ha per i problemi della* conquista prima e della gestione poi del potere, i comunisti devono oggi essere consci del significato profondo di questo aspetto della loro politica. Il discorso sulla prospettiva di unificazione delle forze di sinistra in altri termini non può prescindere dal problema delle alleanze della classe operaia. La battaglia per l'unificazione si combatte già da oggi: dalle esperienze delle lotte attuali si possono già trarre gli insegnamenti per la sua futura realtà.

Le conclusioni di Natta

Promuovere fatti unitari per costruire una alternativa al governo Moro

La discussione — ha rilevato Natta nelle conclusioni — è stata concorde sulle considerazioni di fondo, sull'esigenza di unire strettamente il rapporto di elaborazione, iniziativa e lavoro, di sottolineare il legame tra dibattito e azione politica. Abbiamo parlato — ha sottolineato Natta — di «promuovere fatti» non volendo con ciò sottolineare un astratto impulso volontaristico ma calando l'esigenza di questo impegno e di questa azione politica in una ben precisa realtà con obiettivi concreti che si identificano nelle lotte del movimento operaio, nella azione delle masse.

Ne deriva che dobbiamo muovere nel realizzare questo nesso dai dati oggettivi della realtà, dall'identificazione e contestazione del disegno avversario, coscienti che si tratta di una lotta ardua ma aperta a risultati positivi. Una situazione nella quale non si tratta di proporre al Partito di fare comunque ma di porre un'esigenza di concretezza sulla base di una visione organica di una piattaforma precisa: una situazione in cui più che mai la lotta deve essere illuminata da una strategia. L'iniziativa deve essere sorretta da un piano generale. In questo senso il nostro dibattito odierno deve essere considerato il corollario, lo sviluppo naturale dell'impostazione data da Longo nel precedente *Comitato Centrale*.

Occorre intanto sottolineare gli obiettivi politici più ravvicinati: la lotta per la crisi di governo, la rottura dello schieramento di centro-sinistra, il recupero del PSI, la ripresa della dialettica interna della DC. Obiettivi che mirano ad una inversione di tendenza, ad una nuova maggioranza, ad un più reale processo unitario.

È necessario precisare a questo punto che l'insistenza sui temi della battaglia ideale, della lotta per la democrazia e la libertà, cioè degli aspetti più propriamente politici, deriva dalla necessità di animare il movimento nel suo impegno economico-sociale, di far maturare una coscienza politica sui problemi di fondo per far venire in luce quello che c'è «sotto» la politica dei redditi, la filosofia dell'efficienza, i criteri della programmazione. Non si tratta quindi di spostare l'attenzione dai problemi economico-sociali ma di porre più in evidenza i nessi tra la azione su questi e quella sul terreno della democrazia.

È evidente d'altra parte che tutti si è d'accordo sul valore essenziale delle lotte in corso e che si proclamano e sull'esigenza di un collegamento, di una campagna, di un movimento politico che riesca a saldarle in una molteplicità di piani di iniziative, di obiettivi. A questo nel corso della discussione è stata posta un'attenzione particolare rilevando delle lotte in corso il significato di ripresa di iniziativa, sottolineando i segni di sviluppo e la capacità di qualificazione ma non ignorando né i limiti, le difficoltà, la durezza, non ignorando che di per sè stesse queste lotte non possono portare ad un rovesciamento della lotta di politica economica. Da questa consapevolezza si deriva la necessità *di un'azione complessa* per dare uno sbocco politico al movimento rivendicativo, per trasferire sul piano dell'azione i risultati del nostro dibattito.

Ci si è soffermati nel corso dei lavori sui problemi dell'unificazione che divengono tanto più attuali quanto maggiore si fa la consapevolezza della crisi in cui si è venuto a trovare il governo Moro e la formula che lo ha espresso, una consapevolezza che è ormai anche del PSI, non solo della sinistra o dei lombardiani ma dello stesso De Martino che ripropone costantemente la possibilità di scelte diverse — restare nel governo o passare all'opposizione — dello stesso Mancini il quale ammette che il PSI è venuto a trovarsi in una sorta di tunnel, in una situazione di nullismo politico. Naturalmente queste ammissioni non hanno uno stesso significato né ha un significato *univoco l'ipotesi di una crisi* di governo. Questa però, in ogni caso sgombrerebbe il terreno dagli equivoci, lo lascerebbe più aperte a nuove soluzioni.

La crisi del governo in altri termini è un momento necessario per giungere ad una inversione di tendenza, per uno sviluppo dell'iniziativa e del processo unitario. Il problema dell'unità delle forze socialiste può e deve andare avanti perciò nel legame continuo tra dibattito e movimento, tra iniziativa e risultati unitari.

Dal complesso degli interventi è emersa una valutazione dello stato del Partito che nella consapevolezza delle difficoltà della situazione e nella coscienza di dover dare battaglia ritiene di poter realizzare i suoi obiettivi, ma soprattutto sono emersi sia l'impegno per lo sviluppo della ricerca e del dibattito sia la volontà di azione e la fiducia nelle proprie forze. Ora si tratta in questo momento di impegnarle — queste forze — nella campagna per la sottoscrizione, la diffusione, il proselitismo, inserite nel vivo della lotta contro il governo per una politica economica, per un'alternativa programmatica, per una nuova maggioranza.

La relazione di Alicata sulla situazione internazionale

(Dalla prima pagina)

lo scontro militare si fa sempre più minaccioso. Le dottrine della «guerra limitata», della «rappresaglia flessibile», tutte al limite allo scopo di dimostrare la possibilità di controllare il meccanismo di determinati conflitti militari senza arrivare alla guerra generalizzata e alla guerra atomica vanno denunciate in tutta la loro pericolosità e si rivelano sempre più assurde.

D'altra parte occorre far comprendere che la guerra che si combatte nel Vietnam non può essere considerata «un episodio isolato». Il governo sovietico fin dal 4 marzo scorso ha avvertito Washington come la continuazione delle azioni USA nel Vietnam è stimata incompatibile col miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS, ed anzi compromettono già l'unica base su cui le relazioni amichevoli fra i due paesi possono mantenersi e svilupparsi: i principi della coesistenza pacifica. *Avvertimenti altrettanto espliciti* sono stati dati nei discorsi del 18 maggio (impossibilità della coesistenza limitata alle due sole maggiori potenze) e di sabato scorso (l'URSS non subirà nessun ricatto atomico).

All'aggravamento della situazione internazionale ha poi ulteriormente contribuito l'aggressione statunitense condotta al popolo di Santo Domingo: questa non è soltanto una offesa brutale alla libertà e alla indipendenza di un piccolo popolo ma è anche una testimonianza estremamente significativa di tutta la politica statunitense e dei pericolosi sviluppi che in essa continuano a manifestarsi nei confronti del problema più generale della distensione e della pace.

Non è certo un caso che tutte le trattative internazionali aperte negli anni precedenti siano interrotte, a cominciare da quella per il disarmo, e che non si è potuta ancora [illegible] una soluzione per la crisi dell'ONU che costituisce di per se stessa un altro sintomo e motivo di tensione internazionale.

È in questo panorama che s'inserisce la crisi algerina. Essa ci preoccupa non solo per le incognite che [illegible] malgrado le recenti assicurazioni verbali del col. Boumedienne sul futuro democratico e socialista [illegible] colpo di stato militare interferenze dirette e indirette dell'imperialismo [illegible] facile comprendere un indebolimento del fronte antimperialista e di pace. [illegible] il rinvio della Conferenza afro-asiatica e del Festival della Gioventù e degli studenti, vale a dire di due grandi manifestazioni di solidarietà antimperialistica e di pace.

Da questa tribuna rinnoviamo l'augurio, già espresso in un comunicato della Direzione del nostro partito, che il popolo algerino possa ritrovare senza ulteriori scosse la sua unità per proseguire sul cammino dello sviluppo democratico e socialista del paese e per continuare ad assolvere nei confronti del continente africano e di tutto il mondo il ruolo progressivo [illegible] avanguardia che l'Algeria [illegible] conquistato con la sua eroica lotta antimperialista [illegible] l'inizio della sua rivoluzione socialista. Ma [illegible] abbiamo [illegible] convincimento che condizione necessaria di tutto ciò [illegible] non appare la liberazione e la restituzione all'attività pubblica di Ben Bella e di tutti gli altri militanti del FLN oggi arrestati o costretti alla clandestinità, non che il ritorno ad un normale funzionamento degli organi legittimi della Rivoluzione algerina.

Alicata ha continuato sottolineando come la politica aggressiva degli USA non ha fin qui ottenuto tuttavia tutti i successi che essa si attendeva. Ciò è palese nel Vietnam ove proprio in questi giorni le truppe degli USA sono sottoposte ad una offensiva generale del FLN e qui [illegible] è riuscito ad intaccare il [illegible] aggressore [illegible] perdite gravi. [illegible] ancora una volta il nostro [illegible] saluto e la nostra piena solidarietà agli eroici combattenti del Vietnam e alle popolazioni sottoposte senza nessuna colpa agli orrori della guerra [illegible] Manifestiamo la nostra convinzione che il popolo [illegible] unità col sostegno attivo di tutte le forze progressive del mondo intero otterrà piena vittoria nella sua guerra giusta per l'indipendenza e contro l'aggressione.

Non solo nel Vietnam ma anche a San Domingo gli USA si sono trovati di fronte a difficoltà inattese. Non si tratta solo del prezzo politico che essi hanno dovuto pagare di fronte all'opinione pubblica mondiale e specialmente ai paesi dell'America Latina. Si tratta del fatto che a San Domingo gli USA si trovano nella necessità di ricercare una soluzione politica con le forze costituzionaliste del col. Caamaño. Se pure è vero che dietro questa trattativa si nasconde la manovra per schiacciare tali forze, anche questa necessità di temporeggiare, di salvare la faccia da parte delle forze imperialiste serve a ricordarci come molti anni siano passati dall'epoca in cui una operazione come quella del Guatemala poté essere condotta dagli Stati Uniti in modo quasi indolore.

Affermare ciò non significa però dimenticare per converso due cose: 1) che l'imperialismo ha mostrato di avere in questo periodo una libertà di movimento assai ampia; 2) che questa ripresa offensiva e provocatoria dell'imperialismo ha arrestato e fatto arretrare quel processo di distensione nei rapporti internazionali che costituisce la premessa alla possibilità di pervenire alla costruzione di un regime di pacifica coesistenza e fa di nuovo temere per la pace nel mondo.

Tutto ciò impone una nuova riflessione sui problemi della lotta per la pace senza nascondersi che perplessità, dubbi, interrogativi sulla validità della politica di coesistenza pacifica affiorano nella coscienza delle masse e che qua e là si arriva persino a chiedersi se l'idea della coesistenza pacifica non sia per caso una trappola la quale favorisca unicamente le manovre e le attività aggressive dell'imperialismo. In questo quadro si collocano non soltanto le critiche legittime e concrete a questa o a quella posizione assunta dal movimento operaio internazionale o a questo o a quel momento o aspetto della politica dell'Unione Sovietica negli ultimi anni.

Viene avanti una critica più generale a quella che si definisce con parola assai impropria il «kruscevismo». Ora in che nel campo della politica estera il compagno Krusciov ha commesso certamente seri errori ma da ciò ad attribuire a dieci anni di politica estera sovietica il significato di una politica di «lassismo» se non di capitolazione nei confronti dell'imperialismo ce ne corre. Questi stati d'animo sono indirettamente alimentati dalle posizioni assunte dai compagni cinesi, sebbene più il tempo passa più si rilevi come alle posizioni non riescano a dare un contenuto effettivo alla parola d'ordine della lotta all'imperialismo connessi con rapporto alla parola d'ordine della lotta per la pacifica coesistenza.

L'agitazione cinese serve poi a seminare una sfiducia generale intorno alla lotta per la coesistenza e per la pace, sfiducia che rappresenta un pericoloso elemento di smobilitazione per le masse non meno pericoloso di quello rappresentato dalla propaganda di coloro che continuano ad avere o a dichiarare genericamente fiducia nella volontà distensiva e di coesistenza degli USA. Dopo aver ribadito (sulla scorta del rapporto di Togliatti al X Congresso) «la necessità» in questa fase storica di fare della lotta per la coesistenza pacifica l'asse della strategia di lotta per la liberazione nazionale e il socialismo Alicata ha così proseguito:

La distensione che si era verificata sia pure fra profonde contraddizioni e con ritorni improvvisi ed acuti a fasi di «guerra fredda» nel corso del decennio 1954-64 non deve e non può in nessun modo essere scambiata sia pure con l'inizio di realizzazione di un regime di pacifica coesistenza. Essa infatti non può non significare che l'instaurazione di un regime di nuovi rapporti internazionali tali che i processi rivoluzionari e tra questi quello della Rivoluzione anticoloniale possa liberamente svilupparsi senza trascinare l'umanità in una catastrofe atomica. Questo è un punto di partenza necessario per una verifica della politica di coesistenza pacifica.

Non credo che a questo proposito ci sia nulla da aggiungere o da modificare alle affermazioni contenute nelle Tesi approvate dal nostro X Congresso. La pacifica coesistenza deve fondarsi oltre che sul ripudio della forza come mezzo di soluzione delle vertenze internazionali, sul rispetto e sulla indipendenza e sovranità di ogni paese e sul non intervento nelle questioni interne degli altri stati. Essa comporta dunque l'instaurazione di un ordinamento dei rapporti internazionali tale che consenta ad ogni popolo di risolvere a seconda delle sue aspirazioni e dei suoi interessi tutti i problemi della sua esistenza, di essere pienamente padrone delle proprie sorti, di avanzare a seconda dei suoi interessi, delle sue necessità e delle sue forze sulle vie del progresso economico e sociale.

Distensione dei rapporti internazionali e pacifica coesistenza non significano in alcun modo una rinuncia alle rivendicazioni economiche e politiche della classe operaia, delle masse popolari, del ceto medio produttivo ed intellettuale.

Al contrario distensione e pacifica coesistenza costituiscono il presupposto per l'avvento di nuovi gruppi sociali alla direzione della vita economica e politica. Esse significano *che le lotte per questi obiettivi* devono condursi escludendo tanto la prospettiva di una nuova guerra mondiale quanto la possibilità di interventi stranieri diretti ad «esportare» sia la controrivoluzione che la rivoluzione.

Questa definizione che contiene in modo esatto gli elementi necessari per l'elaborazione di una strategia della pacifica coesistenza ci fa immediatamente comprendere quanto siano sbagliate le posi

(Segue a pagina 11)